BARTOLOMMEO FONTANA

DOCUMENTI

dell'Archivio Vaticano e dell'Estense

CIRCA

IL SOGGIORNO DI CALVINO

A FERRARA

IN ROMA

A cura della R. Società Romana di Storia patria

1885

BARTOLOMMEO FONTANA

DOCUMENTI

dell'Archivio Vaticano e dell'Estense

CIRCA

IL SOGGIORNO DI CALVINO

A FERRARA

IN ROMA

A cura della R. Società Romana di Storia patria

1885

Estratto dall'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria* — Vol. VIII.

Roma. Forzani e C., tipografi del Senato.

DOCUMENTI

DELL' ARCHIVIO VATICANO E DELL' ESTENSE

CIRCA IL SOGGIORNO DI CALVINO A FERRARA

È stato detto che il soggiorno di Calvino a Ferrara è nella storia una pagina bianca sulla quale ognuno può scrivere quello che vuole (1). In fatti la corrispondenza epistolare ch'egli cercò di tener viva con la Duchessa non ci dà lume (2); e sulla visita fattale dal grande riformatore, in principio di quel suo apostolato che doveva farne una nuova specie di Papa nella città di Ginevra, la sola testimonianza irrefragabile di Teodoro Beza, suo affezionato amico, suo ministro e suo biografo, non dice più di così, ch'egli passò le Alpi per vedere alla sfuggita l'Italia e per visitarvi la Duchessa di Ferrara (3). Non

(1) Albert Rillier; cfr. J. Bonnet, *Recits du XVI siècle;* Paris, 1875, pag. 318.

(2) *Joannis Calvini, opera quae supersunt omnia;* cfr. *Corpus Reformatorum,* vol. XXXIX e seg.

(3) « Edito hoc libro (institutionum) suaque veluti praestita patriae fides, Calvinum visendae Ferrariensis Ducissae, Ludovici XII. Francorum Regis filiae, cuius tum pietas celebrabatur, simulque Italiae veluti procul salutandae desiderium incessit. Illam igitur vidit, simulque quantum id illum facere praesens rerum status sinebat, in vero pietatis studio confirmavit, ut eum postea vivum semper unice dilexerit, ac nunc quoque superstes gratae in defunctum memoriae specimen edat luculentum. Cœterum ex Italia, in cujus fines se ingressum esse di-

è detto del tempo, non è detto delle opere, nè delle vere intenzioni: sul bianco della pagina storica una poetica leggenda ha ricamato la serie delle avventure che la critica moderna ha sconnesse, e a cui siamo per dare l'ultimo addio.

La tradizione leggendaria, creata dalla fantasia popolare, raccolta ed ornata da chi v'ebbe interesse, accresciuta da quel sentimento fantastico che mette spesso l'arte in conflitto con la verità, è la seguente. Giovanni Calvino di Noyon perseguitato in Francia per la propaganda di quelle idee religiose che principiavano a conturbare le plebi in Germania dopo la predicazione di Lutero (onde le eresie di quel tempo hanno per lo più il nome di luterane), fugge da Parigi, e si ricovera presso Margherita di Valois Regina di Navarra, che lo salva, lui e l'amico suo Nicola Cop, e lo tiene nella sua corte di Nérac, dove convengono gli ingegni più notevoli di quella età. Ciò nel 1533, e questo può passare come storia, quantunque sulla Regina di Navarra siano stati divisi i giudizi fra gli scrittori che non hanno vedute le carte dell'archivio secreto vaticano. Da Nérac Calvino si parte, e si accosta dove più fervono le dispute religiose, al confine tra la Svizzera e la Germania,

cere solebat, ut inde exiret, in Galliam regressus, rebus suis omnibus ibi compositis, abductoque quem unicum superstitem habebat Antonio Calvino fratre, Basileam vel Argentinam reverti cogitantem, interclusis aliis finibus per Allobrogum fines iter institutum prosequi bella coegerunt ». THÉOD. BEZAE, *Vita Calvini;* cfr. *Corpus Ref.*, vol. 49, pag. 125.

« Il fit aussi un voyage en Italie ou il vid Madame la Duchesse de Ferrare encores aujourd'huy vivante, graces à Dieu : laquelle l'ayant veu et ouy des lors iugea ce qui en estoit et tousiours depuis jusques à sa mort l'à aimé et honoré comme un excellent organe du Seigneur ». BEZA, *Vie de Calvin,* 19 agosto 1564.

« De Basle Calvin avec sondit compagnon (ricco giovane non nominato) vint en Italie, et demeurerent quelque temps à Ferrara. La il vit Madame la Duchesse de Ferrare, qui est encores auiourd'huy vivante, graces à Dieu...... ». Variante di NICOLAS COLLADON, *Vie de Calvin,* dopo il 1564.

e nella città di Basilea scrive l'*Istituzione della religione cristiana*, il libro classico della Riforma che da lui prese il nome. Di qua gli prende vaghezza di vedere l'Italia e di visitarvi la Duchessa Renata, stretta molto di parentela e più d'amicizia con Margherita, la quale è da lei chiamata col dolce nome di sorella. Due misteriosi uomini (questa non è più storia) valicano le Alpi, attraversano i piani lombardi e giungono sotto finto nome a Ferrara, non senza il proposito di visitare Venezia e forse Roma (1): l'uno si chiama Charles d'Hesperville, l'altro Louis d'Haulmout (Calvino e du Tillet): era l'autunno del 1535. È caso, è provvidenza, è conto fatto? Il Duca di Ferrara è lontano, è andato a Roma per inchinare il Papa, e a Napoli per felicitare l'Imperatore che ritorna trionfante dall'impresa di Tunisi: la Duchessa accoglie ospiti a lei ben noti nelle sue stanze, ne ascolta i consigli, ne beve le dottrine, e le idee riformate si fanno strada nella Corte e per la città, finchè l'occhiuta Inquisizione, e il Duca, arrivato di fresco dal lungo viaggio, scoprono l'intrigo, arrestano i colpevoli e iniziano il processo. Calvino è preso, è legato, e mandato subito al governatore pontificio di Bologna che gli farà la festa. Ma che è, che non è? Quando la comitiva è a mezza strada, una mano di armati assalgono; Calvino e il suo compagno sono liberi. Chi ha fatto il colpo? Ognuno, dice il Muratori, che questa volta beve grosso, lo imaginò (2). Era dunque Renata.

Fugge Calvino, attraversa Modena patria dei Castelvetro, soggiorna a Reggio e a Scandiano, e per Parma e Piacenza arriva in Piemonte. Questa regione è patria anch'essa d'eretici, i Curioni, e l'eresia vi è sparsa. Presso Cuneo, dove tenta la sua predicazione, non fa gran frutto, che anzi le donne lo inseguono coi sassi, e a Saluzzo non è più felice; ma egli entra nelle terre dei Valdesi, a Pinerolo, e qui è che

(1) Jacques de May lo dà per fatto accaduto. *Remarquez, etc.*; Ruen, 1657.

(2) Lud. Ant. Muratori, *Annali d'It.*, ad ann. 1536.

riceve accoglienze festose. Egli sa che tra questi Valdesi può rimanersi tranquillo; tuttavia ben altre cure lo aspettano, ed egli e il suo indivisibile compagno, per Ivrea e per la valle della Dora, s'incamminano verso il passo del grande S. Bernardo, e per il Vallese verso Ginevra. Ma il destino vuole altrimenti. Sui primi di febbraio giunge Calvino in Aosta, dove si dibattono questioni religiose: lo sapeva egli o no? Questo è un mistero. Quivi il suo viaggio s'arresta: egli ordina la falange dei settari, e già è tutta la città per voltare, allorquando il vescovo Gazzino chiama a sè il conte di Challand, il quale fa radunare gli Stati generali, e, previa una grande processione espiatoria, e invocazioni solenni che fanno impressione sulla moltitudine, si delibera in alta seduta di respingere le nuove pestilenti dottrine, e d'inseguire alla schiena i propagatori di esse. È il giorno 18 di febbraio del 1536. Calvino nascosto in un casolare non lungi dalla città (la grange de Bibian; *la ferme de Calvin*), ode l'annunzio della catastrofe, e sente i passi degli armati che si mettono sulle sue tracce: egli fugge a traverso i geli alpini, per un sentiero non conosciuto, e a quel passaggio rimane poi sempre il suo nome; *la finestra di Calvino*. I buoni Valdostani ringraziano il cielo di essere stati conservati alla religione dei padri e degli avi, e sulla piazza del mercato elevano una colonna a perpetua ricordanza del fatto (1). La colonna resta; ma la leggenda non s'è messa all'opera per nulla: tutto questo racconto è una miscela di vero e di falso, e di falso più che di vero.

L'opera di Calvino per riguardo alla riforma protestante

(1) JULES BONNET, *Calvin au Val d'Aoste;* Paris-Genève, 1861, I-39. ERNESTO MASI, *Di alcuni documenti intorno a Renata d'Este;* 1876, pag. 166. KARL STRACK, *Renata von Este;* 1869, pag. 64. (MÜNCH), *Renata Herzogin von Ferrara, mit Vorwort von W. von Giesebrecht;* 1869, pag. 34. FRANZ BLÜMMER, *Renata von Ferrara;* cap. 5, pag. 96.

Anche nelle storie generali della Riforma, come quella di MERLE D'AUBIGNÉ, è raccolta questa leggenda.

è stata tanto grande, che alla fama di lui nulla si potrebbe aggiungere che la facesse crescere ancora; lo sceverare le favole dalla verità è anche proprio di chi non teme: quindi gli stessi Protestanti si sono messi a quest'opera di restituzione storica, più provvidi in ciò degli avversari, che hanno lasciato spargere favole senza una protesta, il che misura forse lo spavento da cui furono assaliti in quei giorni di confusione. Concordi, da ultimo, gli uni e gli altri nella necessità di accertare con precisione i fatti, che hanno prodotto il rivolgimento sul quale discordano i giudizi, alla mancanza dei documenti dell'epoca hanno supplito con metodi ingegnosi. La vita di Calvino fu scritta cronograficamente, e bastarono pochi indizi a stabilire che egli a Ferrara non avrebbe potuto soggiornare a lungo, e in ogni modo sempre posteriormente alle vicende della Valle d'Aosta. Fu computato il suo soggiorno tra il 7 e il 26 del mese di aprile del 1536, e la stupenda argomentazione, se non fece altro, rovesciò dalle fondamenta l'edifizio fantastico accarezzato da circa tre secoli (1).

A noi non sembra opportuno di riepilogare il paziente lavoro, mentre ciò è diventato poco meno che inutile, in seguito dei documenti nuovi su cui appoggiamo il nostro racconto: resta bensì la testimonianza della verità, ritrovata con due metodi diversi, perchè la divergenza nostra nel complesso non guasta. Stabilite le date della presenza di Calvino a Strasburgo e a Ginevra, l'andata e il ritorno fra queste città, la compilazione e la pubblicazione dell'*Istituzione della religione cristiana,* l'andata e il ritorno da Ferrara, e l'ultimo ritrovamento a Ginevra, l'errore possibile stava nella computazione di alcune giornate di viaggio; ma l'er-

(1) ALBERT RILLIER e KAMPFSCHULTE, *Johann Calvin,* Leipzig, 1869, I, 279. — « Hic mentionem inserimus (7-26 aprile) itineris Calvini italici in quo Ferrariam attigit. De quo quum alibi nihil certum proditum sit recentiores auctores multa fabulosa pro authenticis vendiderunt ». *Corpus Ref.,* V, 49, pag. 199.

rore fu tanto poco che Calvino sarebbe partito da Ferrara, secondo le nostre ricerche, una settimana dopo che i nuovi critici ve lo hanno fatto arrivare. Eglino ve lo fanno rimanere circa diciannove giorni, non più mesi e mesi, e noi circa giorni ventidue: non si potrebbe desiderare approssimazione maggiore. Demolita la tradizione in generale e portato lo sguardo sui fatti particolari, i particolari vengono anch'essi distrutti. Ma perchè non riesca ulteriormente fastidiosa la disamina, scriveremo il nuovo racconto quale i documenti ce lo stampano in mente, salvo a lasciare scorgere i nessi, e le altre cose che i documenti non dicono, ma che o si sanno, o sono necessariamente supposte. Stabiliamo intanto che dato che Calvino usasse di nascondere il suo essere, come dicono insieme la tradizione e la storia, e come si vede nelle sue lettere, non sarebbe perciò solo ragionevole di richiedere la comparsa del suo nome vero; e neppure poi del finto, in documenti che furono scritti da coloro che sul suo conto e sulla sua persona si sono crudelmente ingannati, o furono tratti in inganno.

Ferrara è stata sempre un nido d'eretici, fino dal tempo dei Catari e delle altre sette venute insieme in Italia, o nate qui. L'archivio vaticano, e cioè il Regesto di Onorio III, e i processi contro Azzo ed Obizo marchesi d'Este nel secolo XII e nel secolo XIII ce lo mostrano chiaramente (1). Il che può provare una delle due cose: o che i Ferraresi erano spiriti turbolenti di natura, o che in Ferrara vi fu coltura precoce quanto in altre parti d'Italia e di fuori. Nel secolo XVI poi, che la fiorente università degli studi era composta quasi tutta di Ferraresi, è molto probabile che quelli egregi non rimanessero estranei alle discussioni in voga; ma fino al 1536, salve eccezioni individuali, la città

(1) ARCH. SECR. VATIC., *Reg. d'Onorio III*, n. 9, a. I. Rollando vescovo di Ferrara, a. D. 1025. FELICE TOCCO, *L'eresia nel medio evo;* 1884, L. I, pag. 120, a D. 1210. ARCHIV. SECR. VATIC. (*Avinion.*), n. 406, a D. 1310, 12-20-21.

sembra che fosse immune dall'eresia luterana, se, al dire di Paolo III pontefice, questa peste non s'era mai udito che pullulasse neppure in Italia (1). E se questa testimonianza non manca di autorità, più autorevole di ogni argomentazione che potremmo far noi, in Ferrara la peste ve l'hanno portata i Francesi, o l'ha risvegliata Calvino, gloria non piccola del suo apostolato, istigante il nemico, dice Paolo III, e cioè il Diavolo.

Di Francesi era tutta piena la Corte, e questo è certo che avevano fatto divorzio dalla cittadinanza, e che avevano accerchiata Renata, dividendola dal marito, e facendole nascere l'idea di rivedere la Francia per non ricondurla mai più in Italia. In tali contingenze il Duca si contenne come poteva. I Francesi erano poco benevoli al Duca, ed erano essi poco bene visi da lui, chè lo inimicavano colla S. Sede della quale il Duca si riconosceva vassallo: i malumori della Corte di Ferrara servirono mirabilmente al Riformatore ginevrino (così lo chiamano ora), o ch'egli fosse edotto di quello che accadeva, o che vi trovasse favorevole il terreno, o che fosse particolarmente raccomandato dalla Regina di Navarra, o che non lo fosse. La venuta di Calvino a Ferrara rinnovava i fatti di Nérac, la quale città, per l'affluirvi dei forestieri di conto e di grado, era diventata più importante della Corte di Francia, che non risiedeva in Parigi se non ad intervalli, e poco vi rimaneva. Alla ambiziosa Renata imitare ed eguagliare la fama di Margherita di Navarra andava a sangue: se poi mettiamo che le sue idee fossero già pieghevoli, per fatti antecedenti, ad una riforma religiosa, di cui si poteva discorrere senza molestie prima che si trattasse sul serio della convocazione del Concilio, non c'è da ricorrere ad altro espediente per ispiegare il fenomeno dell'attrattiva ch'esercitò su di lei un uomo eloquente, convinto e d'ingegno penetrativo, quantunque, al dire

(1) ARCH. SECR. VATIC., *Pauli III, brev. min.,* 133.

del Bonnet, che ne sembra dolente, la sua statura non fosse grande, fosse anzi mediocre (1).

Il Duca era benissimo in Ferrara quando vi arrivò Calvino; ma chi, dei nostri, conosceva Calvino? E chi lo avrebbe conosciuto sotto il finto nome di Carlo di Espeville? (2) Erano tanti i Francesi che andavano e venivano da Ferrara! Lasciamo delle attrattive che aveva Ferrara per sè medesima: c'erano quelli che spacciava Renata in Francia e quelli che di Francia erano spacciati a lei. C'erano gli ambasciatori francesi di passaggio per Roma, o per Venezia, nell'andare, nel ritorno e negli scambi fra queste città; c'erano gli sbandati dalle guerre, che venivano a fare la riverenza ad una *figlia di Francia* e a raccoglierne l'elemosina. Uno più, uno meno, c'era anche Calvino, il quale, abitando in Corte senza un titolo nella gerarchia, e ripugnando alla sua dignità e al suo orgoglio di schierarsi nel numero dei servitori che fanno codazzo, dovette mantenervisi con una specie di compromesso. Questa sua ripugnanza di servire, in un tempo che tutti erano a servizio (anche il primo ambasciatore estense a Parigi scriveva: siamo in tanto numero di servitori), si era già manifestata alla Corte di Navarra, e Margherita, che lo avrebbe trattato dall'alto in basso prima di conoscerne l'indole, era stata soggiogata da lui, mentr'egli sdegnoso se ne partiva: ciò appare dalle loro lettere. Forse umiliazione eguale aveva provato Bernardo Tasso, che stette poco tempo con la Renata: l'autore dell'*Amadigi* era notato fra i servitori in CUSINA in questo modo: « messer Bernardo Tasso et un suo servitor bocche due » (3). È dunque credibile, poichè il titolo d'amico non s'usava allora, e poco s'usa anche adesso dai Sovrani, che egli si contentasse, come glielo attribuisce la leggenda, del·

(1) J. BONNET, op. cit., « quoique sa stature fût médiocre », pag. 9.

(2) L'ortografia di questo nome non è sempre la stessa, neppure nelle lettere di Calvino.

(3) ARCHIV. di Stato in Mod. Carte diverse, a. 1528.

titolo di secretario, o, per non levare il titolo a chi spettava, di pro-secretario di madama Renea.

Molto era l'andirivieni; ed Ercole n'era stufo da un pezzo; sulla qual cosa prove abbondanti non mancano. Era intanto venuta la quaresima del 1536, e s'era già molto avanti nelle funzioni sacre che la conchiudono, quando l'Inquisitore dell'eretica pravità, giovandosi dell'autorità sua, e della speciale del Duca in questa occasione, esce all'improvviso, e senza dire nè uno, nè due, fa una quantità di arresti, e mette in prigione alquanti servitori di Madama istessa. Questi Francesi, all'ombra della impunità che speravano venir loro dal servizio della Duchessa, non solo avevano rinnovati i rumori della Corte della Regina di Navarra, ma erano trascorsi ad atti riprovevoli, in dispregio della religione dominante, e producevano scandalo. Ercole, che quantunque uomo accorto non è stato felice, e poco lo poteva essere nelle faccende della moglie, aveva creduto bene di lasciare che facesse l'Inquisitore, assecondandolo da lontano: si liberava dalle molestie dei Francesi, dava una lezione a Renata, e scansava, sotto il manto della religione, la responsabilità verso la Corte di Francia. Il colpo sembrava tirato bene: se non che Madama consorte non era così di corto ingegno, nè così timida da non chiamare subito in colpa il marito ed accusarlo alla Corte di Francia, che non vedeva se non per gli occhi di lei, gelosa sempre delle sue *figlie*. Sarebbe stato necessario di scuoprirsi e di tener duro; ma qui egli non raccapezzò sè medesimo: e poichè fra gli arrestati c'erano li servitori di Madama, uno de' quali più caro a lei, le grida ne andarono al cielo, e lei fece quello che il marito non seppe fare, fu energica. Mandò a chiamare l'Inquisitore e lo rimbrottò acerbamente (questi le rispose bensì per le rime), scrisse in Francia, scrisse agli ambasciatori di Francia a Roma e a Venezia, fece un vero casa del diavolo, e, se fosse dipeso da lei, la conchiusione sarebbe stata alquanto diversa. Ercole, non avendo operato

come avrebbe dovuto; fece in un solo due danni: lui non ebbe più bene in vita sua, e la sorte di Renata, sebbene inconsciamente, fu nello stesso modo decisa.

Due dei servitori di Madama si chiamavano Leone Gianetto cantore e Giovanni Cornilao; così almeno si trovano scritti. Il Cantore appare un poco buon soggetto, fuggito dalla Francia, sul quale non si fa molta insistenza (1); ma quanto al Cornilao l'affare era gravuccio anzi che no. Egli era stato commissario del tesoriero di Madama, e, pare, insieme confidente di lei, di madama di Soubise, di monsieur de Pons e di sua moglie, figlia della Soubise, l'origine in sostanza, la Soubise madre, di questi imbrogli. La Soubise era stata dama d'onore della Regina Claudia, sorella maggiore di Renata, moglie di Francesco I, l'amato fratello di Margherita di Navarra: poi era stata concessa a Renata nella sua venuta in Italia, e l'aveva accompagnata nel suo viaggio di Venezia nel 1534. Oltre che non è mai prudenza l'affidare due volte un simile uffizio di governante ad una stessa persona, la quale porterà in casa nuova abitudini vecchie, la Soubise, ch'era stata pian piano allontanata da Ferrara dal Duca pei suoi motivi, non doveva sentirsi molto tranquilla, se Cornilao fra i tormenti avesse potuto rivelare qualche cosa di lei, di sua figlia, di monsieur de Pons e di Renata, la quale senza aver scivolato si era forse trovata un poco sopra lo sdrucciolo, fin da quando la Soubise stava in Corte come sua dama d'onore. Il fatto si è che Renata scrisse subito alla Soubise, a Parigi, ciò che era occorso: la pregò d'interessare la Regina di Navarra contro l'audacia dell'Inquisitore, e scrisse essa stessa a Margherita, supplicandola di far intervenire monsignor di Lavaur, ambasciatore francese presso la serenissima repubblica di Venezia. L'eresia non pare in questione:

(1) E. Masi, op. cit. Documenti IX, X, pag. 236-7.

Renata vuole i suoi servitori: essi non sono eretici, come l'Inquisitore e il marito vogliono che siano; ad ogni modo l'insolenza dell' Inquisitore non può e non deve aver presa nè su di lei, nè sulla sua famiglia, perchè suddito anch'esso.

Veramente l'eresia c'entrava per qualche cosa, e l'Inquisitore, facendo il fatto suo, non metteva tempo in mezzo. Egli iniziava subito il processo e lo mandava avanti con alacrità; ed è a credere che, se altro non fosse occorso, sarebbe stato dato un grande esempio, e Renata si sarebbe accorta che il tempo della severità degli Estensi, anche verso le donne, non era passato: che insomma non si scherzava. Ma dal suo canto Renata era lungi dal darsi pace finchè rimanesse un filo di speranza; e dopo di avere scritto a tanti, alla Regina di Navarra, verso il fine d'aprile, scriveva in questa maniera:

Ma Seur: Je ne fays point de doubte que de ceste heure madame de Subise ne vous ayt bien au long faict entendre les termes ou Je me trouve. Et mesmes les assaultz qui mont este donnez depuis son partement. Qui ont este telz que onques mal ne me cousta plus a supporter. et sans layde de notre seigneur Je ne scay comme Jeusse peu eschapper jusques Icy: veu que de jour en jour lon me renouvelle la vexation Et ne fault point ma seur, Que Je vous dye la cause dont elle procede, ne la fin ou elle tend. Pour vous la scavez assez. Et me fascheroyt de vous enfascher longuement, Bien vous en ayJe voulu escripre ce petit mot. Pour vous supplier de me donner le secours que Jay Receu de vous en mes aultres affaires. Selon que par madame de Soubise vous sera Recorde. Et que levesque de la vaur ambassadeur du Roy a venise vous fera entendre, A qui Jay tous Jours faict entendre par le menu, comme toutes choses sont passes dedeca. Et specialement voulloir employer votre authorite envers de fenarys General de l'ordre des Jaccopins, Ace quil soit content par la voye la plus convenable

quil luy semblera Repousser laudace et Insolence de celluy qui est Inquisiteur en ceste ville (Il fauldra le nommer) (1) *Le quel non seullement ne ma porte aulcun Respect, Mais ma tenu si Rudes et si estranges termes, Que vous seriez bien esbahye si vous le scaviez. Diffamant et moy et ma maison. Et oultre cela na garde aulcune forme de Justice en sa facon de proceder. Nayant Regard ne a Dieu ne au debvoir, Mais a lappetit seullement de ceulx a qui Il a voulu complaire. De sorte que tant que telle auctorite demourera entre mains dung si dangereulx homme beaucop de gens de bien sur qui Il a la dent ne pourront vivre en paix. Et pourtant ma Seur, Derechef Je vous supplye de moyenner envers Luy quelque bonne provision a cest affaire. Et vous me ferez ung plaisir dont Je me Reputeray de plus en plus obligee a vous* (2).

Questo documento, che, se non è stato pubblicato, non potè essere ignoto ai tanti che hanno lavorato nell'archivio di Modena, dove furono raccolte le carte della famiglia estense allorchè fu essa costretta ad abbandonare il ducato di Ferrara, vuol essere confrontato con i due dell'Oratore estense pubblicati da Ernesto Masi, che sono in data del 3 e dell'8 luglio dello stesso anno. Ma tre cose hanno concorso a metterli nella luce ch'è loro dovuta: 1° la notizia dei processi del 1536 nelle carte del Vaticano; 2° la probabilità recentemente dimostrata che questi, come altri processi più tardi, non fossero venuti a Roma (3); 3° l'effettivo rinvenimento di un frammento di essi processi ch'è toccato a noi, mercè la solerzia degli archivisti dell'archivio di Stato, ai quali degnamente sovraintende il cav. Cesare Foucard. Nel Santo Officio di Roma non si è ritro-

(1) Quest'inciso è in una nota marginale della minuta.

(2) Arch. di Stato in Modena, *Lettere di Renata d'Este*, senza data.

(3) Minuta di lettera ducale 1557, 12 febbraio (comunic. da Cesare Foucard).

vato finora neppure il nome di Renata, sebbene una recente pubblicazione vi alluda (1).

Abbiamo detto un frammento; ma perchè questo solo contiene l'interrogatorio di un testimonio importante, e per conseguenza tocca il fondo della materia, segue che quello che vi fondiamo sia ben fondato. Chè in materia ereticale non si potrebbe desiderare più, e, nel resto, come parecchie cose vi si leggono, molte si lasciano indovinare. Il Padre Inquisitore non si era ingannato circa l'indole dei ricevimenti di Renata: si tratta della eresia della più bell'acqua, si nega l'autorità della Chiesa e del Pontefice, si nega la libertà dell'umano arbitrio se non quella di fare il male, ed è implicita la giustificazione per la fede, non per le opere, il caposaldo della rivoluzione protestante di Germania. Si naviga in piena eresia luterana, eresia bensì calvinistica insieme, ma a questo punto Calvino, come dottrinario, era pressochè sconosciuto, e dovette prendersi per luterano anche lui! Si potrebbe credere che uno dei primi esemplari della *Istituzione della religione cristiana* Calvino l'avesse in quel momento con sè, e ne facesse dono a Renata: si potrebbe credere che questo fosse il libro fatto sequestrare più tardi dal Duca con questi processi, salvo a non essere di un altro eretico, Domenico Giorgio siculo, che non essendo riuscito a fuggire, come Calvino, a suo tempo è stato impiccato per la gola in Ferrara istessa.

Nel nostro frammento un Padre dell'ordine di s. Francesco, di cui non è evidente il nome, ma che si può ritenere chiamarsi Francesco, depone di essersi trovato nella quaresima con un altro frate francese, di cui il nome è stato levato mediante incisione, nelle stanze di Madama, e di avere assistito a una disputa in cui s'era scaldato assai il loro ospite, che si diceva essere il pro-secretario di essa Madama, e cioè

(1) Costant. Corvisieri, *Compendium Processuum sancti officii Romae;* Roma, 1880, pag. 28.

di Renata. Il nome di questo strano personaggio il deponente lo ignora, ma sa ch'era egli fuggito di Francia, e lo designa per Gallo di piccola statura. Qui è il nodo della questione; e se questo eretico, come noi crediamo, è Calvino, l'Inquisitore era stato meno furbo di lui, perchè da un altro documento si conosce che il personaggio principale, che non potrebbe non indicarsi se non col nome del principale soggetto del processo, gli era sfuggito. Nel fatto l'Inquisitore aveva incolpato un Giovanni Bouchefort chierico di Tournai che si trovava in Ferrara, e se lo teneva stretto sotto buona custodia. Resterebbe piuttosto a negare, che a provare, che il Gallo di piccola statura, eretico, caldo disputatore, non fosse lui, Calvino; ma in ogni modo l'importanza dell'interrogatorio non può sfuggire a nessuno, avuto riguardo alle contingenze nelle quali si svolge il processo.

Noi crediamo fermamente di avere colto nel segno mettendo al posto che gli compete Calvino, per la ragione della importanza del personaggio, non chierico, borghese, e prosecretario di Madama: le ragioni ulteriori sono queste. Il capo della setta era lui: il processo, nella brevità di questo interrogatorio, volge alla fine: l'interrogatorio di un teste principale deve contenere tutta la materia: il sommo della materia è la ricerca di quel Francese di piccola statura: quel Francese era fuggito di Francia, e, per la lontananza dei tempi dei verbi adoperati dall'istruttore, è fuggito anche da Ferrara: la sua fuga, come vedremo più sotto, ebbe l'effetto di arrestare il processo. Il Marot aveva avuta licenza, e non è detto che fosse fuggito: la supposizione di un altro processo non è autorizzata da nessun indizio, e la pagina bianca della storia non si può riempire di fantasia. Se un processo di natura ereticale si fosse agitato prima, chè d'altronde l'archivio vaticano non lo rivela, questo non avrebbe senso: e, se questo fu unico processo, Calvino si sarebbe ben guardato di capitare dopo in Ferrara. Il tempo combina con le anteriori ricerche della critica storica: se non fosse stato Cal-

vino in quelle stanze, e fosse stato un suo compagno, nei suoi atti Calvino sarebbe colto lo stesso: ma chi può imaginare che Calvino in Corte di Ferrara si mettesse in seconda fila, e che il pro-secretario di Madama, essendovi i secretari veri, e francesi e italiani, fosse altri, non lui? Nella serie dei documenti estensi un posto per un altro processo non appare, gl'indizi s'appuntano tutti qui, e se il fuggitivo è indicato come uomo di piccola statura, l'essere altrove detto di statura mediocre non fa prova contraria, sia perchè dal medio al basso è questione del modo di vedere (1), sia perchè una rigorosa dimostrazione che Calvino fosse di mediana statura non esiste. Le indicazioni sulla statura di Calvino sono incomplete, e di significativo non troviamo che il *sebbene (quoique)* di chi se n'è occupato, del Bonnet, pel quale Calvino è, d'altronde, il *gigante* della Riforma. Ma non indugiamo il testo.

Die ultima aprilis MDXXXVI.

Venerabilis Pater Fr. . . . . . ordinis Sancti Francisci de observantia decumbens in lecto valitudinarius ex eodem monasterio Sancti spiritus Et interrogatus a patre Vicario inquisitoris Fratre Petro martire de brixia ordinis Predicatorum an unquam fuerit in palacio ducis Ferrarie habens colloquium cum aliquo lutherano seu suspecto de heresi, Respondendo dicit, in hac quadragesima semel fuit, in quadam camera in societati Patris Fratris.... (2) *galli et habuerunt simul tam ipse testis deponens quam eius sotius videlicet frater...... cum quodam gallò parve staturé, cuius nomen ignorat sed ferebat[ur] habere locum Secretarij madame, inter quos fuit magnus clamor et magna disputatio ex eo*

(1) Un curioso pregiudizio è questo, che i bersaglieri italiani siano uomini di bassa statura: invece non può entrare in questo corpo chi non abbia una statura superiore alla media dell'esercito.

(2) In questo luogo un taglio fatto a scalino ha portato via il nome di questo frate insieme a quello della riga inferiore. La regolarità del taglio prova ch'è stato fatto a bella posta per nascondere i due nomi.

quod dictus gallus anihilabat et negabat omnem auctoritatem ecclesiae et pontificis, et ex eo quod asserebat, nullum in nobis esse liberum arbitrium nisi ad malum, et cum ipse deponens cum socio suo prefacto, arguerunt ipsum de heresi, ipsé denuntiatus respondendo dixit, suum predicatorem ista edocuisse in publica predicationé et interrogatus ipsé deponens an isté gallus sic corde crederet sicut ore fatebatur Respondit, de hac re nullam habere certitudinem credit tamen ex efficatia sermonis et magna contentione eum esse firmum in tali falsa opinione eo amplius quod tot verba ipsé denuntiator pretulit quod soci[us] ipsius deponentis videlicet Frater ad tantam coleram acessus est quod vix poterat

Interrogatus si habet pro certo quod dictus predicator qui cremonensis est docuerit hàs hereses seu predicaverit respondit quod nescit, quamvis ipsé denuntiatus dixerit suum predicatorem sic predicasse et omnes ibi adstantes similiter affirmabant predicatorem sic docuisse.

Interrogatus qui erant presentes et confirmantem predicatorem ista evomuisse ac predicasse respondendo dicit quod eorum nomina nescit sed credit quod alter ipsorum est aromatarius madame quem credit...... esse alium vero nescit.

Interrogatus cuius vocis sit ac fame dictus gallus dicit se audivisse quod ex Francia anfugerit propter hereses lutheranas, et quod credit....... a quodam gallo instructore scolarium habitante in contrata...... civitatis Ferrariae qui de omnibus meliorem dabit informationem Et an ista dixerit ex odio, Respondit recte et super pectus suum juravit omnia ista (vera) fuisse et esse.

Acta hec fuerunt in cella prefacti deponentis in con[ventu] Sancti Spiriti presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis videlicet patre fratre..... et fratre Ludovico de ferraria, ambo ordinis minorum...... fui Ego frater Benedictus de Stabia ordinis...... Apostolicus (1).

(1) Archiv. di Stato in Modena, documenti spettanti a Renata, fascicolo Scritture diverse, 1536.

Caso mai che questo documento presentasse qualche oscurità, riepiloghiamo. L'interrogato dice di essere stato una volta sola in una certa camera del palazzo del Duca, in compagnia di un frate francese. Ch'essendo, egli e il frate, in presenza di altre persone, vi fu disputa con un Gallo di piccola statura di cui egli ignora il nome, ma che si diceva tenere le veci di secretario di Madama. Che questo pro-secretario negava l'autorità della Chiesa e del Pontefice, negava il libero arbitrio, se non nel male. E che rimproverato di peccare di eresia luterana, eresia in voga, rispondeva questo essere non altro che quello che aveva profferito dal pulpito il suo predicatore. Questo suo predicatore sta a disagio nella sintassi; ma se si riflette che gl' individui non vantano di proprio che il confessore, e che il lusso di un predicatore se lo davano allora le Corti, il suo predicatore si riferisce a Madama, nominata nel periodo che sta di sopra. Per noi l'autore dello scandalo è palese; ma il processo venne dopo l'arresto a metterlo in evidenza. Ben potrebbe darsi che il padre Inquisitore avesse messe le mani sul compagno del deponente; perchè non sembrando il deponente nè carcerato, nè eretico, mentre l'altro l'aveva condotto in Corte ad assistere alla disputa col pro-secretario di Madama, quest'altro doveva essere caduto in sospetto. E forse era lo stesso chierico di Tournai: certo a costui sarà toccato di pagare per gli altri e per sè.

Nel processo, nè nelle lettere diplomatiche, il chierico di Tournai non comparisce; l'esistenza di questo personaggio caduto presto, per quanto è a nostra notizia, nell'ombra, ci rivela un documento dell'archivio vaticano che vedremo più sotto. A noi pare che lo svolgimento dell'azione, secondo l'archivio estense, non avendo compreso costui, che nel Vaticano è messo in mostra come principale, scopra l'errore del processante. L'importanza invece che assume il Francese, tanto nel processo quanto nelle carte diplomatiche, fa sempre più manifesto che si tratta, nel nostro documento, di Cal-

vino, e per lo meno di un correo. Se ci volessimo scaldare la fantasia e imaginare una grande tela in una piccola cornice, come abbiamo introdotto il Bouchefort nello spazio vuoto, potremmo supporre che, essendo invece tralasciato a bella posta il nome di quel certo maestro di scuola, pur egli francese, che abitava in quella tale contrada di Ferrara, considerate le abitudini della Inquisizione di non compromettere i delatori, il nome sott'inteso fosse quello di colui che aveva fatta la spia. Aggiungiamo che, se Madama non aveva cambiato il suo aromatario, il nome di lui è indicato nel 1528 fra i suoi servitori col nome di Niccolas *Speciale*. Quanto all'interrogatorio, essendo esso del 30 aprile del 1536, e non essendo Calvino fra gli arrestati, resta determinato che il suo soggiorno non si è prolungato guari oltre il tempo degli arresti. (1)

(1) Se in alcuno rinascerà il dubbio venuto a noi, che il *Gallus parvæ staturæ* fosse Clemente Marot, esule, fuggito di Francia, di *courte taille*, sospetto d'eresia, e partito da Ferrara nelle medesime contingenze di Calvino, secondo ne ragiona il SAINT-MARC *(Clément Marot, œvres complètes;* Paris, 1879, vol. I, pag. V), voglia considerare queste parecchie cose in contrario: 1° Che la condizione accettata dal Marot dovett'essere, non di pro-secretario, ma di poeta di Corte, non quella di Joan Flori adunque, e di Joan Brucellai, l'uno secretario per le scritture italiane, l'altro per le francesi (op. cit., I, pag. 207). 2° Che il suo arrivo in Ferrara nel 1535 è stato annunziato con notevoli poesie a Renata e ad Ercole estense (I, pag. 207; II, pag. 55), che quindi era uomo noto, e che su di lui non poteva essere preso abbaglio. 3° Ch'era un buon tempone (I, pag. 204), uomo da *placard,* non da propaganda metodica. 4° Che l'autore dell'epitalamio di Renata, il famoso dispensiere di lodi, non poteva correre in Ferrara la sorte comune (I, pag. 226). 5° Che non fuggì; perch'egli raccontando le cose sue ad ogni occasione, non parla mai di questa fuga; e perchè descrive quelle di Francia con l'abbruciamento dei suoi compagni, da Venezia, dove avrebbe avuto occasione di accennare alla fuga più prossima di Ferrara (I, pag. 241). 6° Che non è escluso, e si può ritenere per certo, che nel settembre del 1536 gli fosse permesso di ritornare in Francia passando per Ferrara dove avrebbe lasciato il proprio figliuolo (I, pag. 239). Licenziato

Intanto la lettera di Renata a Margherita di Navarra, che domandava i suoi servitori, principiava a sortire i suoi effetti; e anche quella spedita a Monsignore di Lavaur che da noi non è posseduta. Monsignor di Lavaur provocava un Breve pontificio, il documento che viene appresso, in cui i prigionieri, col principale, erano sottratti all'Inquisitore di Ferrara, per essere mandati a Bologna, al governatore di quella città, il venerabile Mario, vescovo reatino, sotto pena della scomunica se se ne ingerisse più, nè lui, nè il Duca, al quale era fatta una medesima ingiunzione nello stesso Breve, quantunque in modo indiretto. Da una parte il Papa contentava l'ambasciatore, che aveva dato al processo il colore di una vendetta privata, e si assicurava dei rei; dall'altra parte l'ambasciatore sperava che distratti i prigionieri da Ferrara, e condotti da Bologna a Roma, qui avrebbe trovato egli, o altri per lui, quella indulgenza ch'era ignota agli zelanti, i quali, in questo caso, erano insieme giudice e parte. Ecco il Breve:

Dilecto filio Inquisitori heretice pravitatis in civitate Ferrarie commoranti.

Dilecte fili. Accepimus non sine animi nostri molestia quod cum quidam Io: de Bouchefort clericus Tornacensis diocesis in civitate Ferrarie commorans damnata et perfida lutherana labe suspectus appareret, Tu de premissis notitiam habens tuoque officio ut decet incumbens eundem Joannem occasione suspitionis huiusmodi personaliter capi et carceribus in quibus detinetur ad presens mancipari fecisti, propter quod curam et diligentiam tuam plurimum in domino commendamus. Cum autem sicut etiam a fide-

come Leone Jamet, non potrebbe neppure essere partito con Calvino, mentre l'uno si recava in Francia e a Ginevra, l'altro a Venezia (pag. XII). Il Marot era bensì di piccola statura, ma a noi piuttosto che far meraviglia ch'egli pure fosse tale, come Calvino, farebbe meraviglia se Calvino avesse avuti per compagni uomini più grandi di lui, nel principio del suo apostolato in ispecie.

dignis accepimus non vulgaria extent argumenta quod hec noviter detecta pestis radices habeat etiam alibi diffusas, Nos considerantes quanti periculi et incendii hinc procedere posset ex hoc presertim quod Dei benignitate hactenus nec etiam auditum fuerit ut huiusmodi pestis in Italia pullulaverit sed ab ea procul permanserit, et propterea huic flamme que ni celeriter extingueretur maximum posset humani generis hoste instigante damnum afferre, ne ulterius progrediatur salubri remedio obviare volentes Tibi sub excommunicationis et arbitrii nostri penis per presentes committimus et mandamus quatenus dictum Joannem et quoscunque alios simili occasione ex tuo mandato vel ordinatione carceratos, una cum processibus quibusvis desuper formatis ei vel eis quem vel quos Venerabilis frater noster Marius Episcopus Reatinus Civitatis nostre Bononie gubernator qui de his que ut prefertur nobis relata sunt ad plenum est informatus et ut quod nos desuper ei iniunximus efficere possit expedit ut ad eum persone et processus predicti deferantur ad te propterea destinaverit, omnino tradas et consignes. Si qui autem alii sint qui de dicta lutherana labe sint suspecti eos auctoritate et nomine nostris moneas ut infra tres dies a die monitionis huiusmodi computandos quos eis pro peremptorio termino assignamus coram dicto gubernatore personaliter et non per procuratorem compareant Nos enim tibi ut tam quoad carceratos quam quoad alios ut prefertur suspectos ulterius te non intromittas sub eisdem penis, quibuscunque autem aliis personis nobis et Sancte Romane Ecclesie mediate vel immediate subiectis cuiuscunque gradus status ordinis et conditionis fuerint etiam si ducali marchionali comitali aut alia dignitate prefulgeant sub simili excommunicationis et privationis civitatum, terrarum, oppidorum, et locorum ac aliorum bonorum que a prefata vel aliis ecclesiis quomodolibet obtinent, penis per easdem presentes precipimus et mandamus quatenus quominus dictus Joannis et alii carcerati predicti si qui sint ac processus huiusmodi ad dictum Marium Episcopum et gubernatorem transmitti ut prefertur possint nullatenus impediri seu facere audeant vel presumant, sed id libere fieri permittant Non obstantibus pre-

missis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque.

Datam Rome die X Maij 1536. Anno 2°.

Blos. *(Blosius Palladius).*

(Foris) *10 Maij 1536. A.° 2.*
Mandatur..... ut Jo. de Moncfort etc.
D. Ambrosius habuit dicens Papa ita velle expediri (1).

L'altro effetto fu che il Duca, secondo il contegno che aveva assunto di non comparire, faceva scrivere una informazione di quanto era accaduto, il che era una specie di ritirata.

La Retentione di Gianetto Cantore fu per la mala impressione che si haveva de lui et perchè el venerdì santo per quello che si divulgo per la corte si partì de la Chiesa per non adorar la croce:

Poi essendose havuto per lo Inquisitore qua, malissima relatione di gio: Cornilao, commissario gia del Thesoriero de la Illustrissima nostra Madama, contra al qual han deposto testimonij degnissimi di fede, et essendosi divulgato per la Cittade, che tutta la corte di Madama era piena di heretici parve al Signore usando verso Madama quel rispetto, che si conviene farli intendere, et così li fece sapere che volesse mandare questo Cornilao a iustificarse, Lei nol fece, ma mando per lo Inquisitore, dolendosi di lui, che volesse inquirere contra li suoi servitori sopra i quali dice che non ha auctorità: ne manco il Cornilao, alqual fu ordinato questo per parte del Signor Nostro Illustrissimo volse farlo, et rispose come V. S. sa et oltra di cio, come in dispregio del Signore Tuttol (tutto il) *di li andava dinanzi, per queste due cause fu preso.*

In tanto, Monsignor di lavo per quel che si pensa a requisition di Madama ha fatto venire un breve al Inquisitore col

(1) Archiv. secr. vatic. Pauli III, brev. min., 1536, vol. 2°, 151.

quale Sua Santità li comanda chel remetta a bologna al Governatore li presi, et li processi fatti et che si faranno, probibendo sotto certa generalitate al Signore che non se le opponga, che e mala cosa.

Madama fa grossissima spesa et non li compare et non vuol credere ne al Signor Duca, ne a suoi ministri ma si lascia mangiare et consumare da questi suoi (1).

È questa, non v'è dubbio, una minuta ducale, uscita cioè dalla cancelleria del Duca, come altre lettere che riferiremo, alle quali si potrebbero assegnare le date relative se fosse il caso di discuterle. Ma l'opera degli ambasciatori francesi non è finita: siccome a Roma non sembra che il Papa li volesse, e, o a Ferrara o a Bologna, questa sorta d'eretici, sarebbero stati cucinati nello stesso modo, bisognava mutare la tattica, e della mutazione ecco avvertirci un contr'ordine del Papa, che non mandasse più il Duca i prigionieri a Bologna, ma li tenesse per suo conto, che avrebbe detto in seguito che cosa se ne dovesse fare. Non fu un contr'ordine scritto; furono parole dette all'oratore estense, il quale, come precetto, si affrettò di trasmetterle al suo padrone.

Insomma, e questo è l'importante, i prigionieri non furono mandati a Bologna; nessuno fu liberato in cammino, anzi è chiarissimo che il governatore di Bologna, venerabile Mario, non è stato nemmeno pronto a mandarli a prendere, con la sollecitudine che gli era prescritta. Non liberato alcuno per forza, tanto meno Calvino, che s'era già messo al sicuro, se al Muratori hanno riferito che constava dal registro dell'Inquisizione altrimenti, questa è la favola. Prima perchè chi lo salvò fu l'infingere un altro nome che non il vero; secondo, non foss'altro, perchè le carte dell'Inquisizione, più tardi furono sequestrate dal Duca, e nessuno le potè

(1) Archiv. di Stato in Modena, Documenti spettanti a Renea, fascicolo Diverse, senza data.

vedere. Calvino si era forse allontanato per misura di prudenza più che nello stretto senso di una fuga (1), o anche s'era partito tranquillo, quando principiati gli arresti egli, non bene conosciuto, non era stato preso di mira. È così sarebbe anche spiegabile l'indifferenza con cui parlava a Beza del suo viaggio, per vedere un poco l' Italia, e per visitarvi la Duchessa di Ferrara. Quindi la sua partenza, o la sua fuga, non può essere collocata fuori del mese di aprile. Perchè l'interrogatorio mostra la fine del processo, e appena dieci giorni dopo partiva l'ordine di Roma, cui era già noto il cammino dell' istruttoria, tempo necessario per arrivarvi le informazioni. A qualcuno il 30 di aprile potrà sembrare, com' è, tempo già tardo per tal processo; ma chi non ha mai visto le carte dei processi non può avere un' idea delle lungaggini della procedura, le quali non erano punto in favore degli imputati, o come allora si chiamavano, dei rei. A forza di insistere, gli inquisitori finivano per mettervi tutto quello che vi volevano ritrovare.

Stabilito adunque l'aprile, come si spiega la presenza di Calvino in Aosta nel febbraio? E davvero che non si spiega. La solenne deliberazione degli Stati generali che noi abbiamo esaminato a nostro agio ventitre anni or sono, esiste nell'Archivio della sottoprefettura di quella città e registra appunto il 18 febbraio 1536; ma di Calvino non v'è traccia, e neppure vi è un luogo dove egli possa apparire. Nè qui, nè in altro documento autentico di quell'età. Sulla piazza del mercato di Aosta v'è bensì una colonna sormontata da una croce, e un noto monogramma ✝ si trova bensì dipinto sulla porta di diverse abitazioni della città medesima; ma per quanto, e lungamente, ci siamo soffermati davanti a quella colonna non c'è mai entrata la persuasione che

(1) Stefano Davari. « Dicesi che Calvino cacciato da Ferrara venisse a Mantova sotto mentito nome (Volta, *Stor. di Mantova*). Io non troverei documenti per affermarlo ». *Cenni storici intorno al trib. dell'inquis. di Mantova.* Arch. stor. lomb., 1879, pag. 555.

volesse significare quello che vi si legge. Pure vi si legge in questo modo:

Hanc Calvini fuga erexit anno MDXLI.
Religionis constantia reparavit anno MDCCXLI.
Civium munificentia renovavit et adornavit anno MDCCCXLI.

E che per ciò? Ciò vuol dire: la presente iscrizione è stata messa trecentocinque anni dopo l'avvenimento: un'altra iscrizione, che v'era prima, datava da duecentocinque anni; e la colonna era stata elevata cinque anni dopo. È egli probabile che se in una prima iscrizione si fosse trovato il nome di Calvino questo fatto sarebbe passato inosservato quando più ferveva la lotta religiosa, ed egli, che visse fino al 1564, e i suoi adepti non vi avessero fatto un commento? A prescindere da dubbi d'altra natura, e dalla storia che respinge il supposto, la rapidità con cui si è formata la leggenda, e fu raccolta nelle cronache, può solo spiegare come un monumento che fu muto, duecent'anni dopo siasi fatto parlare senza scrupolo di chi incideva la lapide, e con qualche soddisfazione dei settarî, che nella leggenda di Calvino si compiacciono tuttavia.

Non può non fare impressione che non rimanesse in nessun luogo una traccia della doppia sconfitta di Calvino, a Ferrara e ad Aosta nello stesso anno, e ch'egli dissimulasse completamente i due fatti e non vi trovasse almeno una scusa. Una faccia tosta e un uomo senza cuore avrebbe dovuto essere Calvino bensì, se dovessimo giudicare da pochi fatti soltanto. La dissimulazione con cui scrisse a Renata quando gli arrivò l'annunzio che aveva ceduto all'Inquisitore, dopo il processo del 1554, che s'era confessata e aveva sentito messa, ci pesa sull'anima come piombo (1); la vendetta che ha serbato nel petto tanti anni contro Serveto, comecchè si legga che gli avesse mancato in una partita d'o-

(1) 2 febbraio 1555, lettera a Renata.

nore, ci sembra indegna di un moralista (1); la sua compiacenza dell'assassinio del duca Francesco di Guisa davanti a Renata, che pure era la madre d'Anna sua sposa (2), ci fa ribrezzo; ed è persino ridicolo il rimprovero alla vedova di M. de Pons, che se avesse sposato un ugonotto, non un papista, il marito le vivrebbe (3). Ciò, s' intende, è cosa diversa dal suo grande ingegno, e dalla sua grande attività. Neppure il Machiavelli nostro ci è dato come uno stinco di santo; pure l'opera sua in politica sorpassa in durata l' opera religiosa di Calvino, opera sempre inferiore, crediamo, a quella di Lutero. La difficoltà sta qui; ch'egli sapesse infingersi, e gli altri tacessero sempre. Crediamo invece che il movimento religioso per cui Carlo III di Savoia perdette in ultimo il cantone di Vaud e la città di Ginevra, movimento in cui Calvino non entrava allora per nulla, sia stato arrestato mentre dal Vallese si propagava nella contigua valle d'Aosta. D'ora in poi non sarà difficile di gettar luce in questo affare; per adesso vediamo come si svolge il nostro dramma, in cui la mancanza del protagonista nuoce meno di quello che a primo aspetto sembrerebbe che nuocesse.

Dopo la informazione, ch'era già di per se stessa una scusa, passa un mese che sembra tranquillo; ma il lavoro continua sott'acqua, e il Duca è solo a lottare contro una moglie che piglia i suoi atti per offese personali, contro la Corte di Francia che fa agire gli ambasciatori propri e quelli stessi di lui; e perfino contro il Nunzio pontificio, che si fa interprete delle supplicazioni della Regina di Navarra, la quale promette mari e monti, e non rifugge dalle arti donnesche per commuovere il Cardinale camerlengo e il Pontefice stesso. Fino dall' 8 di maggio, infatti, monsignor di Faenza

(1) Il fatto del duello è poco: Calvino negò di avere denunziato Serveto agl'Inquisitori di Lione.

(2) 1564 (gennaio?), lettera a Renata.

(3) *Charles Despeville à Mad. de Pons*, 20 novembre 1553.

aveva pregato, da Montbrisson, il cardinale Farnese di far ritirare a Roma qualche causa, e di far grazia di alcuni Francesi, perchè si temeva che la povera Duchessa, fra tanti dispiaceri, maltrattata dal marito, avesse da vivere poco.

La Regina di Navara, quale ogni di più intende qui tutto, mi ha detto che supplica humilissimamente Sua Santita che in caso che la Duchessa di Ferrara gli faccia supplicare di ritirar à Roma qualche causa, concernente alla fede di alcuni Francesi che sòno appresso di lei, la si degni di fargliene gratia, perche il Duca suo marito procedendo con ogni maniera per levarli tutti li servitori ch' l'ha, procede ancora per via d'inquisitione contra d'alcuni, che per altra via non vede poterli cacciare ne nocerli, però la raccomanda à Sua Santita quella povera Signora dela quale dice miracoli de mali trattamenti, ch' l Duca le fa, et mostrar che non sia dama al mondo la più mal contenta di lei, onde dubita lei aver à viver poco, ne potrei dir à V. S. quanto qui se ne risenteno, però se parerà à Sua Santita V. S. me ne potrà fare dui motti di risposta per mostrar à essa Regina.

E il 19 dello stesso mese Monsignore ritornava a domandar grazia, perchè la Duchessa non ne dovesse morire di dolore.

La Regina di Navara che molto me si mostra partigiana di Sua Santita dinovo raccomanda à Sua Beatitudine quella povera Duchessa di Ferrara, et dice che Sua Santita non la favorisce gagliardamente ch' il Duca suo marito sarà causa della morte sua, cosi la sprezza, et tratta male (1).

Bisogna dire chè il cardinale Farnese ed il Papa si commovessero davvero, se non agivano in previsione degli avvenimenti della nuova guerra fra Carlo V e Francesco I, e per fermo ci commoviamo anche noi, nel vedere una

(1) ARCHIV. SEC. VATIC., *Nunziatura di Francia.* Mons. di Faenza da Monbrison, 8 maggio e 19 maggio 1536, vol. 2°.

donna che si crede ferita nel suo amor proprio e si scuote, che ha sposata la causa dei suoi servitori, amici non della ventura, e li difende con tutto l'ardore, anche se non abbia tutta la ragione. Ercole, verso la fine di giugno, non era in Ferrara. Avendo avuto avviso che certi movimenti degli Imperiali in Lombardia potevano essere diretti ad assalirlo, egli era corso verso Modena, a preparare la difesa dei luoghi minacciati. Allora non era ancora succeduta l'invasione della Provenza, e i Francesi, che avevano occupato il Piemonte, dalla difensiva stavano per passare alle offese. In questa nuova condizione politica il marito di Renata non ha più tempo di occuparsi delle cose di famiglia, e questo mutamento improvviso ha più imperio sull'animo di lei che tutto ciò che la circonda: a Renata probabilmente si riaffaccia il sogno dorato, quand'era sposa, Ercole ridiventa bello agli occhi suoi, essa gli ritorna sposa obbediente e sottomessa e gli scrive amorevolmente: solo lo prega, nulla meno, di concederle la grazia dei prigionieri. Donna tenace! Chi avrebbe potuto resistere?

Monsieur. Jay ressu celle qui Vous a pleu mescrire de Votre main par le prevost et touchant mons.r le cardinal Vous aures entendu comme Il seiourne an(core) issi avesque deslibe-ration de partir demain a bonne eure et cant a ce que Vous mescripres de Votre allee a modene cest a Vous Monsieur de me comander et a moy de Vous obeir comme Je desire tousiours et prie a dieu Vous donner bon Voiage et retour et acetant la tropt gratieuse eufre qui Vous plait par Votre laictre me faire Je Vous supliray treshumblement Monsieur de faire deslivrer les prisonniers què Vous aves faict prandre et remis aulx inquisi-teurs de saint dominique a maistre Augustin riquin de sainct francisque maistre glaude frances avecques Votre consail de Ju-stice car monsieur il ne sont si coupables comme mons.r le car-dinal Votre frere ma dit Vous avoir ete refert et linquisiteur de Saint dominique et le riquin mont dit qui ne tiendra a eulx

qui ne soint tost deslivres et qui ne treuvet chose dinportance contre eulx qui me faict Vous suplier de reche macorder cette requeste Jay faict lofice avecques nos filles qui avecques moy presantons nos treshumbles recomandations a Votre bonne grace de consandole le 29 de Jung

Monsieur notre petit filx est arrive lonctemps apres le diner pour le grandvant et nut ete des coches que lu yay envoies il ne feut encores issi il ce porte tresbien et dine de bon apetit

Votre treshumble et obeissante fame
RENEE DE FRANCE (1).

Ancora nel settembre era in giro la voce di pericoli per Ferrara, comechè in una lettera del 2 di questo mese il Nunzio apostolico di Parigi attribuisca al Cardinale d'Este l'averla propagata in Corte, facendo credere, per partirsi in buone relazioni con Francia, dove si trovava male perch'era caduto in sospetto, che suo fratello Francesco, essendo di parte imperiale, spiasse il momento per levare il Ducato al primogenito, di parte francese. Certamente nel luglio Ercole non si trovava in un letto di rose; ma poichè all'infuori delle brighe che gli dava la moglie, ch'egli doveva rispettare come *figlia di Francia,* non consta ch'egli se ne attirasse delle altre per incapacità di governare, così deve attribuirglisi a merito se, in tanta confusione di avvenimenti, quanta non ha mai avuta l'Italia, non gli sia capitato il peggio che gli potesse capitare. Egli aveva ricevuto l'ordine di non consegnare i prigionieri, ed era sollecitato dal Venerabile Reatino perchè glieli mandasse, secondo la Bolla non revocata: prima d'ogni altro passo bisognava scrivere il caso, e scioglierlo con un parere legale, perchè fosse evidente che, se li avesse consegnati, sarebbe incorso nella stessa pena della scomunica consegnandoli, come non consegnandoli prima. L'ordine in fatti, se non la Bolla, era

(1) ARCHIV. di Stato in Mod., *Lettere di Renata al marito,* senza data.

revocato; il Governatore doveva mandarli a prendere in tempo, e in tempo leggere meglio la Bolla.

Havendo diligentemente considerato el Corso de li incarcerati per suspicione de la luterana heresia quali sonno retenuti in ferrara. Dico per judicio mio V. Ex. non potere ne doverli liberare perchè quella se retrova havere ligate le mani si per raxone commune che Cusi vole et comanda como per speciale commissione pontificale. La prima se dimostra chiaramente perchè la cognitione di la hereticha pravità de raxone communa specta et appartiene alla Santità di nostro signore et a quelli alli quali Sua Santità Specialmente commette et li Signori temporalj non se ne ponno ne debeno impazare in tale Cosa se non in prestare auxilio et favore et il suo brazo seculare allj inquisitori de tale delicto et chj facesse altramente seria ipso jure excommunicato como appare chiaramente in infiniti decretali.

Per speciali Commissioni fatte dal papa V. Ex. non se ne pole impazare perche per lictere de Sua Santità in formam brevis li e commandato che debia rimetere talj incarcerati et altri sospecti di tali delitti al Signore Gubernatore di bologna con li processi facti contra di loro unde secondo queste lictere V. Ex. in altro non si polle impazare se non in mandare lj prefati delinquenti al prefato S^{re} Gubernatore et perchè in dicto breve S. S.^{tà} commanda che la debia consignare dicti presonj a quella persona per la quale prefato S.^{re} Gubernatore lj mandarà a torre et non havendo per anchora el S.^{re} Gubernatore di bologna non ha mandato persona a torre dicti incarcerati ella e excusata se non li ha mandati a bologna. Ma insino chel S.^{re} Gubernatore manda a torre dicti presonj V. Ex. e obligata a tenerli sotto bona Custodia ne altramente per modo alcuno ne po disporre et se ne disponesse fare (farebbe) contra li precepti di Sua Santità.

Ma perchè dopoi a V. Ex. consta per lictere di suo oratore residente in Roma che S. S.^{tà} vole et intende V. Ex. tenga appresso di se li predicti incarceratj sotto bona Custodia insino

a tanto che S. S.ᵗᵃ ordinarà quello che la vorà che si facia de dicti incarcerati et Cusi expresamente ha dicto al prefato oratore però per mio judicio se non vole incorrere in disobedientia di S. S.ᵗᵃ ella non po disporre de dicti incarcerati ne più li po dare al S.ʳᵉ Gubernatore di bologna perchè S. S.ᵗᵃ se e levata da la dicta prima commissione et lj ha dato novo ordine dal quale la non po per modo alcuno contravenire.

Per la qual raxone concludo V. Ex. non potere disporre de dictj presonj ma li debe tenere sotto bona Custodia como e la mente de la S.ᵗᵃ di n. s. et facendo altramente oltra che incorreria in le pene de raxone comune incorreria ancora ne le pene de la inobedientia della Santità de nostro signore (1).

I prigionieri non furono consegnati, ma la domanda di Renata era un'altra; ed era passato con altre idee Monsignor de Rodes il quale andava a dare il cambio a Monsignor Lavaur, l'ambasciatore che aveva fatto sospendere la Bolla. Era passato espressamente da Ferrara per consigliare il Duca a liberare i prigioni; e che liberasse i prigioni insisteva poi l'Oratore estense da Parigi, essendo il desiderio del Re « e non giovando le parole. » Il Signorotto italiano dovette mordersi le mani; ma non v'era più da esitare; ed egli, non ingeneroso, scrisse in data del 14 di luglio una lettera, che spacciò quattro giorni dopo al suo oratore in Roma, perchè sull'ulteriore pratica della scarcerazione sentisse il parere di Sua Santità. Che vale ormai? diceva egli; il processo non dà prove sufficienti per farli morire, questi incarcerati; i testimoni sono in Francia, e di più è fuggito *quel tale* da cui si poteva sapere tutta la verità. In carcere quella povera gente vi sta da tre mesi; per un esempio basta.

Messer Fhilippo con le nostre de xj. Vi facessimo intendere perche l'haveste a riferire alla S.ᵗᵃ de nostro Signore Come monsignor di Rhodes oratore del Re christianissimo mandato da

(1) Archiv. di Stato in Modena - Cancelleria ducale - Archivio proprio - Minuta, senza data, di Matteo Casella al Duca.

S. Maestà a Venetia per scambiare monsignor di lovo di commissione de predicta S. M.tà era passato per questa terra et ce havea visitato, ma dopo la visitatione ci fece instanza che vogliamo relassare lj incarcerati lutheriani delli quali con altre nostre vi habbiamo diffusamente scritto Et anchora che li habbiamo risposto non essere in nostro arbitrio Il porlj in libertade attento che la commissione che ve ne dete a voj a boccha S. S.tà et che anco dopo vi rifreschò Il Reverendo Segretario Ambrosio dopo il breve mandato nientedimeno non e restato replicarcj et con molte parole et ancho per parte del suo re stringerci che per amore della natione francesa li vogliamo havere per raccomandati et operare per la sua liberatione al più presto che sarà possibile come forsi S. Santità a questa hora havrà inteso per la via del Signor Gubernatore di bologna. Volemo che presentandovi al cospetto di nostro Signore dopo che per parte nostra haverete bassato lj suoi S.ti piedi lj farete il tutto Intendere: Et appresso la supplicarete che ritrovandosi già tanto tempo come si trovano in pregione Et non havendo le prove in pronto de farlj morire le qualj ancho forsi sarian difficili di haverle per ritrovarsi li testimonj in franza, et per esserne fugito uno che si trovava in questa terra dal quale se sperava potere sapere la veritade volercj fare gratia che per rispetto del re christianissimo lj possiamo fare relassare dandoli però bando dal dominio nostro et facendo quello più che parerà a Sua Santità o quando pure S. S.tà di cio non si contentasse dare commissione al novo secretario che faccia di loro quello che la iustitia . . . . Certificandola ancho che quando pur così voglia S. S.tà che noj non siamo per manchare di tenirli sotto buona Custodia et exeguire quello tanto che ci ha commandato per meggio vostro altre volte et ubedirla di quello modo che si conviene alla Vasalanza et servitù nostra, verso lei. nella Santa gratia della quale ce raccomandiamo. State sano. Ferrariae, 14 Julij 1536.

Le vostre de ij ce sono pervenute alle quali per risposta non ci occorre dirvi altro se non che sebene Il Rev.mo Cam-

peggio non è del tutto resanato non restai però di fare istanza presso S. S. R. che voglia dare Expeditione alla Cosa di pomposa perchè essendo gia firmata le conventione accade se ne dia la commissione perche se ne venga al fine il che molto desideramo.

Nel resto basta dire che Vi commendiamo. State sano 18 luio 1536 (1).

Che cosa sia quindi successo s' indovina: non venne un Breve da Roma, ma l'assenso per la scarcerazione fu dato, e Renata, privata dei suoi servitori, perchè cacciati in bando, potè almeno restituirli alla loro patria. Di questa privazione si dolse; ma all'annunzio che i prigionieri sarebbero liberi, fu presa da nuova e grande tenerezza per il marito e gli scrisse una lettera ch' è la più espansiva che conosciamo fra le moltissime sue. La riconciliazione è stata completa: i due sposi si regalavano delle frutta. L' Inquisitore non se la sentiva; ma omai non v'era da prendersela che col Papa e bisognava obbedire.

Mons.e par se porteur Jay ressu Votre laictre et veu l'esperanse que me donnes de votre retour . . . .(omissis). . . . *Jay ansamble eu les raisins qui sont frais* . . . . *Je vous envoye des fruis que mon jardrinier ma aportes de naples il ma dit avoir laice force plantes et fleurs a consandele mais il les fault voirs avant que le Vous pouvoir assures Je suis tousiours a ferrare au logis bien chot et mi tient linquisiteur lequel toutefois me solisite fort de man aler se nest pas pour me faire plaisir mais pour faire tout le contraire de se que luy ay demande et le pis quil pourra encores que le facteur luy a parle de Votre part et ma mande parluy le jour qui deslivroit le prisonnier dequoy y set desdit et ne tache que oulx deulx poins que je Vous ay dit et au scandale et honte de tout Votre pais suges et serviteurs qui retournera a Vous si dieu ne vous met au queur di (d'y)*

(1) ARCHIV. di Stato in Mod., *Lettere d'ambasciatori*, 1536.

pourvoir comme Jespere quil fera cant amoy il ne fault point que je me lamante de eulx car le causes que Jan ay surmontet touttes les lamantations que Je say ne finiront si peunct mais Je les porteray mieulx que votre pauvre pes et pauvres et pitis anfans et maire desqueulx Je Vous suplie monsieur avoir pitie et les oter des mains si crueles si Je suis en Votre bonne grace a la quelle treshumblement me recomande Vous recordant la charite que Vous debues aulx pauvres et a Vos suges Votre treshumble et tresobeissante fame.

RENEE DE FRANCE (1).

Questa faccenda dell'Inquisitore ebbe una coda. Indispettito dell'occorso, noi supponiamo ch'egli abbia fatto le sue rimostranze in proposito, perchè il 31 del mese di ottobre dello stesso anno gli arrivava un nuovo Breve in cui era detto, ch'essendo nato il dubbio se dopo l'ordine di traslazione del Bouchefort egli avesse ancora la facoltà di catturare gli eretici, si rispondeva che sì, che anzi gli si rinnovavano le medesime facoltà, e ciò per espressa volontà del Pontefice *(de mente papae)* (2). La liberazione dunque era

(1) ARCHIV. di Stato in Mod., *Lettere di Renata al marito,* senza data.

(2) « Dilecto filio Inquisitori heretice pravitatis in civitate ferrariensi deputato.

« Dilecte fili salutem etc. Nuper accepto per nos quod cum Jo: de bouchfort clericus tornacensis diocesis in civitate ferrariensi commorans damnata lutherana labe suspectus appareret tu de premissis notitiam habens eundem Jo: occasione suspitionis huiusmodi capi et carceribus mancipari feceras ac quia non vulgaria erant argumenta quod pestis tunc noviter detecta huiusmodi radices habebat alibi diffusas Nos ne pestis ipsa ulterius progrederetur tibi sub excommunicationis et arbitrii nostri penis per alias in forma brevis litteras mandavimus quibus eundem Jo: et quoscumque alios simili occasione ex tuo mandato vel ordine carceratos una cum processibus contra eos formatis ei vel eis quem vel quos venerabilis frater noster Marius episcopus Reatinus civitatis nostrae Bononiae Gubernator qui de premissis erat informatus ad te propterea destinasset traderes et si qui alii essent

avvenuta per la quiete di Renata di Francia, e per togliere ogni dissapore fra lei e il marito in causa dell'eresia di questi luterani calvinisti. La pace era fatta: otto mesi dopo, e cioè l'8 di aprile del 1537, arrivava in Ferrara Vittoria Colonna, e dietro di lei Bernardino Ochino (1).

Ora si domanda: s'è ragionevole di supporre che sia questo il tempo del soggiorno di Calvino a Ferrara, quali

qui de eadam labe suspecti existerent eos auctoritate nostra moneres ut infra tres dies coram dicto Mario episcopo et Gubernatore personaliter comparerent ac tam quo ad carceratos quam quo ad suspectos huiusmodi desuper ulterius te non intromitteres prout in dictis litteris plenius continetur. Cum autem sicut nuper accepimus nonnulli in dubium revocent an propterea quod littere predicte a nobis emanarunt commissum tibi inquisitoris officium huiusmodi prosequi et continuare possis Nos in hoc oportune providere volentes volumus ut in officium Inquisitoris huiusmodi in civitate predicta juxta desuper tibi alias datas facultates exercere possis et valeas in omnibus et per omnia prout poteras ante quam dicte littere a nobis emanarent Non obstantibus premissis ceterisque in contrarium facientibus quibuscunque.

« DatumRomae apud Sanctum Petrum etc. XXXI octobris 1536 anno 2°.

« *Hier. Dandinus dixit esse de mente papae*

« Hier. Card. Ghin.
« Blos. »

Pauli III, brev. min., 133.

(1) Boverii, *Annal. min. Cappuc.*, 1632, I, 184. Archiv. sec. vatic., *Bibbl. Pio*, n. 114, pag. 105.

Il March. Gius. Campori osservando un periodo di calma nelle relazioni di Renata col marito ha voluto con bella ipotesi attribuire ciò alla presenza di Vitt. Colonna a Ferrara. (Modena, 1878, pag. 14). Tale idea è stata favorevolmente accolta dal Reumont, *Vitt. Colonna*, 1883, pag. 162; combattuta dal Masi, *Rass. settiman.*, III, 70; riassunta dal Luzio, *Vitt. Colonna;* Mantova, 1884, pag. 30-31-32-33 *(Riv. stor. mant.*, a. I). Noi non dubitiamo neppure dei buoni ufficî della Colonna a Ferrara, dov'erano per lei grati ricordi, notiamo per altro che la pace era già successa e che l'arrivo di un altro personaggio, se non ha fatto male in quel momento, avrà dato occasione a reminiscenze dolorose più tardi.

ne sarebbero le date? Quando è fuggito quel Gallo di piccola statura che poteva dire tutta la verità se fosse stato preso; questo Gallo che ha messo l'inferno in casa d'Este; e che, se non fosse Calvino, gli avrebbe tolto il merito dell'impresa, essendo caduto affatto nell'ombra il Bouchefort; quel Bouchefort che forse era tanto innocente da essere entrato nell'appartamento di Madama, in compagnia di frate Francesco, per ricondurre l'eresiarca alla fede? Un calcolo gentilmente riscontrato dal vice direttore dell'osservatorio meteorologico del Collegio romano ci rivela che la Pasqua era occorsa il 16 di aprile (1). L'importante scena del processo era accaduta in quaresima, e con questo non si può intendere nè in principio nè in fine, e sopratutto non nella settimana santa. Se ci si consente di chiamare Calvino il Gallo di piccola statura, egli, poichè la mezza quaresima cadeva il 23 di marzo, in Ferrara c'era. C'era perchè non è la data dell'arrivo; e se la disputa avesse avuto luogo un poco più tardi, il giorno 23 bisognava che fosse arrivato e avesse principiato a tendere le fila, a dar convegno in Corte a diverse persone con secretezza.

Ma più stringenti dell'arrivo sono le ragioni della partenza e, per dirla con tanti scrittori, della sua fuga. Lo scandalo pubblico di Gianetto cantore è avvenuto nel ve-

(1) « Caro collega. Roma 14 dicembre 1884.

« Prima della Pasqua del 1583 si calcolò, sempre erroneamente, il termine Pasquale col Numero d'oro. Perciò, essendo 17 il numero d'oro per il 1536, col calendario perpetuo lunare si trova il novilunio di Marzo al 27, a cui aggiungendo 13, secondo il metodo antico, si ha 9 Aprile per *Termine Pasquale*. Ma il 9 Aprile era Domenica e la Pasqua si dovette celebrare il 16 Aprile, secondo i canoni del Concilio di Nicea, mentre la vera Pasqua doveva essere celebrata il 9 Aprile, quando si faccia il calcolo esatto colle epatte vere.

« PASQUA adunque ebbe luogo il 16 Aprile, Domenica;

« Le Ceneri ebbero luogo il 1° Marzo, Mercoledì;

« Mezza Quaresima ebbe luogo il 23 Marzo di Giovedì.

« Le stringe affettuosamente la mano il suo aff.° MILLOSEVICH ».

nerdì santo, quando egli si partì dalla chiesa per non adorare la croce, ciò che per lui era idolatria. In questo giorno critico per gli eretici Calvino era ancora in Ferrara? Vi fosse o non vi fosse, questo è l'estremo limite, perchè nella retata dell'Inquisitore, accaduta a poca distanza dal fatto, o Calvino s'era scansato, o non essendo stato preso di mira, come uomo oscuro, è partito immediatamente; quindi, ore più, ore meno, la partenza di Calvino da Ferrara è determinata dal giorno 14 che fu il giorno dello scandalo, il venerdì santo.

Se vi fosse chi non avesse scrupolo di seppellire il viaggio di Calvino, mettendo da parte Beza e le parole del suo maestro, potrebbe giovarsi dell'argomento che una testimonianza è poca, e che all'infuori dell'accenno del processo, nè in note confidenziali, nè in note diplomatiche, nè per indizi, nè per altro si parli più di eretici nè di eresie, tranne che per discolpa dei servitori di Madama, della liberazione dei quali si tratta e nulla più. Calvino medesimo, nè nella prima, nè in altre sue dirette a Renata, accenna a continuazione del primo servizio. È un silenzio profondo che lascia l'animo in imbarazzo: ma per noi non può essere argomento di negazione, e neppure per chi abbia famigliarità con quel secolo sciagurato in cui la dissimulazione è una caratteristica disgustosa. Calvino moralista dissimula scientemente le notizie di Renata: Paolo III mette soltanto in armonia i decreti nei suoi regesti. Chè l'ultimo Breve all'inquisitore di Ferrara lascia credere nullameno che il Bouchefort e i suoi complici siano stati mandati a Bologna, e se si dovesse fondare sulla ingenuità di tal documento, si falserebbe la storia. Non è sola in vero la cancelleria pontificia a misurare le parole (la bugia non c'è); ma, passato sotto silenzio il fatto della scarcerazione, non si può più pretendere la prova sonante dell'altro, che ha tutta l'aria di una ritirata alla chetichella. Allo stato adunque presente della questione, e fatte tutte le riserve per qualche even-

tuale modificazione di cose secondarie, possiamo conchiudere, riepilogando, così: Il *Corpus reformatorum,* l'opera più seria e veramente obbiettiva che noi conosciamo, dice che di Calvino si sono vendute favole in luogo delle verità, e accetta il calcolo cronografico che pone il soggiorno di Calvino a Ferrara tra il 7 e il 26 di aprile del 1536 (1). Noi non possiamo non segnalare la vicinanza di queste date; e la combinazione delle induzioni storiche con un documento non sospetto non potendo essere casuale, il soggetto di cui nel documento si parla è Calvino. È Calvino il *Gallus parve stature,* perchè nessuno ha mai detto che fosse grande (2); al più di media statura da amici compiacenti, specialmente dal Bonnet che pel suo Calvino darebbe la vita. Il racconto del Bonnet intorno al soggiorno di Calvino nella valle di Aosta è in parte confessato erroneo da lui stesso, il quale, dopo le ragioni della critica, si adatterebbe a conchiudere che se Calvino non vi fosse stato in febbraio, dopo il ritorno da Ferrara, vi sarebbe stato prima (3). Nessuna traccia di Calvino in Aosta si trova in documenti originali, o del tempo, sia perchè egli fuggisse il martirio col mutar nome, secondo gli occorse in diverse occasioni, sia perchè non fosse mai andato dove si vuole che fosse. La leggenda è nata prestissimo, ma è rovesciata dalle fondamenta dalla critica e dalla storia. Documento irrefragabile e definitivo è il nostro interrogatorio, se non si neghi ch'egli sia stato implicato in un processo a Ferrara e che non vi sia stato in aprile, data offerta da metodi molto di-

(1) Non riusciamo ad intendere come il Reumont lo faccia partire nell'estate di quest'anno, in un'opera riveduta tanto di fresco. *Vitt. Colonna,* 1883, pag. 160. Non valgono, s'intende, nè questa nè la superiore osservazione, a menomare i molti pregi del dotto Straniero tanto amico dell'Italia.

(2) Ersh e Grübn « Er war fein gebildet, von mitteler Grösse, die Gerichtsfarbe blass und etwas braülich »; voce *Calvin.*

(3) Jul. Bonnet, *Récits du seizième siècle;* Paris, 1875, pag. 322.

versi. Se non si neghi anzi ch'egli sia stato in Italia: cose tanto difficili, per non dire impossibili, le quali non possono toglierci dal conchiudere, e senza esitare, che il soggiorno di Calvino a Ferrara si ritrova entro lo spazio di 22 giorni, dal 23 di marzo al 14 di aprile del 1536 (1).

BARTOLOMMEO FONTANA.

(1) Sulla base approssimativa di sei giorni da Ferrara a Roma, di quindici da Parigi a Ferrara e di venti da Parigi a Roma, si viene a conoscere, che la lettera di Renata alla Regina di Navarra sarebbe stata scritta il 21 di aprile (tenendo conto del tempo necessario perchè questa ne discorresse col Legato apostolico), e che l'opera di Parigi su Roma non ha determinato il Breve per mandare i prigionieri a Bologna. Avrà bensì influito sulla loro definitiva scarcerazione. Di questo Breve Renata fu tanto contenta che mandò ad offerire i suoi servigi al Papa *(notre saint pere)*; ma poichè la scarcerazione non fu immediata essa, scrivendone al gran maestro di Francia e a monsignor Tournon (15 giugno), si lagnò che gli avessero preso e torturato uno dei suoi secretari, senza ragione e senza voler dire il perchè. Questo secretario, ch'evidentemente è il Cornilao, secondo le lettere prodotte dal Masi (3 ed 8 luglio) era in carcere circa il 23 di giugno, onde è escluso che sia di sua mano il nome di lui che si trova in una minuta di Renata del 26 di maggio. Questi poi non dev'essere confuso col pro-secretario di Madama, perchè quello è principale attore, mentre le lettere del Masi, e altre testimonianze, non indicano lui come tale, e nemmeno come molto reo. Come reo, se fosse il pro-secretario, la sua scarcerazione non poteva avvenire pei motivi di uno ch'è fuggito, e delle testimonianze mancate. Il profondo silenzio di Renata sul nome di Cornilao, mentre domanda con istanza uno dei secretarî, spiega benissimo che più gelosamente custodisse il nome di Esperville fuggitivo. Chè, lo ripetiamo, se di Calvino non vi sono prove dirette, l'asserzione di Beza è tanto più grave ch'egli invoca la testimonianza di Renata, ancor viva mentr'egli scriveva. Al Masi è venuto il sospetto che il Gianetto fosse il Jamet; ma il cantore della chiesa, comecchè primo fra i precentori e i succentori, non può essere un poeta, e, se fosse stato carcerato una volta, il Jamet non sarebbe più capitato a Ferrara nel 1554. Egli è invece il Janet, che alla morte di Cornilao, o Cornelio, ebbe il suo uffizio nella amministrazione dei beni di Renata

in Francia (20 di luglio 1539). Finalmente sul carattere del Duca è da riflettere che se molestissime dovettero essergli le premure di Francia, quelle citate dal Masi non gli poterono giungere il 14 di luglio, quand'egli scriveva già a Roma. Egli ha veramente incominciato a cedere e dopo il 29 di giugno, e cioè, allora solo che Renata si rivolse direttamente a lui. Molti lo vollero da meno di quello che fu: ad ogni modo qui non fa così trista figura, ch'egli non resti ancora *le Duc,de ferrare,* come lo intitola sempre la sua *tresobeissante fame.*